

« Il nostro » Congresso

I rotariani di Palermo hanno la gioia, dopo circa un decennio, di tornare ad ospitare gli amici del 190° Distretto per la grande assise congressuale dell'anno; di quest'anno caratterizzato dalla robusta e personalissima impronta del nostro caro Governatore, Alfonso Siciliani.

Allora, nel 1964, fu soltanto un Club — quello di Palermo — ad accogliere fraternamente i rotariani del Distretto; oggi il nostro Club, che si appresta a celebrare il cinquantenario della sua fondazione, non è più solo; altre forze attive si sono riunite nella nostra città, dando vita ad altri due Clubs: quello di Palermo-Est e quello, giovanissimo, di Palermo-Ovest.

Ora, il primo, diremmo il più evidente significato di questo « nostro » Congresso, organizzato e realizzato in comunione d'intenti e di propositi fra i tre Clubs, consiste proprio nell'aver dato e nel volere dare prova di questa unità « palermitana », fondata sul concetto che il Rotary è sempre uno, come una sola è la sua matrice ideale, anche se, per ragioni territoriali, si avvera, com'è giusto che sia, l'attuazione di più sodalizi.

E poichè, per le stesse ragioni, il concetto unitario della nostra organizzazione, si espande nell'ambito distrettuale, questo Congresso è da noi sentito in senso comunitario rispetto ai Clubs tutti di Sicilia e del Distretto. Ed è nella persona del Governatore, supremo vertice, che ci ritroviamo tutti insieme, così come il Governatore è esso stesso simbolo ed espressione della nostra unità.

Altro significato di questo « nostro » Congresso risiede nell'importanza del tema politico-sociale che è stato posto all'ordine del giorno: « Il problema del Sud ». E' chiara, ex prima facie, la ragione dell'interesse che tutti ci accomuna nella trattazione dell'interessante problematica: dall'Irpinia, dalle Puglie e dalla Calabria alla Sicilia tutta.

Da oltre vent'anni la politica per il Mezzogiorno viene a vari livelli ribadita con martellante insistenza. Ma con quali effetti?

I programmi, gli impegni, le promesse hanno trovato conferma nella realtà?

No certamente.

E le cifre parlano da sole.

Negli ultimi venti anni, dal 1951 al 1971, l'aumento della popolazione nel sud è stato meno della metà di quello della media nazionale; precisamente, si è avuto un incremento del 6,3 per cento nel Sud contro un incremento del 13,7 per il complesso dell'Italia. Forse che nel Sud l'incremento naturale (differenza fra il numero dei nati e quello dei morti) è stato inferiore al resto d'Italia? E' invece il contrario; quindi il divario della dinamica demografica si spiega solo con l'emigrazione, che ogni anno sottrae al Mezzogiorno una media di 200.000 persone. In gran parte essi vanno al Nord per trovare un impiego, ma un'altra parte purtroppo è costretta a prendere la via dell'estero. Questo è uno dei traguardi della politica del Mezzogiorno totalmente mancato; non si è riusciti a trattenere, offrendo un'occupazione, la gente del Sud sulla propria terra. Si ha conferma di ciò nel numero di persone occupate; nei venti anni considerati, esso è diminuito di 36.000 unità nel Sud, mentre è aumentato di 900.000 nel Centro-Nord.

Pasquale Saraceno, al Convegno di Bari, ha rilevato che dal 1951 al 1971 si è verificata nel Mezzogiorno una strage di piccole imprese industriali e artigiane, diminuite di 17.525 unità contro un aumento di 144.130 nel Centro-Nord. Sembra confermato che la produzione chiama produzione.

Un traguardo che viene ripetuto come impegno prioritario in tutti i programmi — scrive inoltre il Prof. Guglielmo Tagliacarne — è la eliminazione del divario fra il reddito del Sud e quello del resto Italia. Purtroppo, dopo venti anni, il divario è rimasto pressochè immutato. Intendiamoci, il Mezzogiorno ha registrato notevoli progressi, come è dimostrato e misurato in una recente pubblicazione della SVIMEZ; sono infatti aumentati nel Sud molto più che nel resto d'Italia il consumo di carne, gli abbonati alla televisione, la diffusione dell'automobile e del telefono, il consumo di energia elettrica, i posti-letto negli ospedali, lo sviluppo stradale e molti altri indici che riflettono le migliorate condizioni di vita. Ma si faccia attenzione: i livelli di partenza del Sud sono estremamente bassi e, nonostante i più forti incrementi qui riferiti, gli indici stessi, cioè il consumo della carne, la densità dei telefoni, etc., rimangono nel Sud molto al di sotto della media nazionale.

Ad ogni modo, se la mèta è quella di tendere ad elevare il tenore di vita e le condizioni sociali del Mezzogiorno, dobbiamo riconoscere che si è fatto un passo avanti; ma se invece si vuol raggiungere la parificazione dei livelli tra le due Italie, in modo che la gente del Sud stia bene quanto quella del Nord, dobbiamo riconoscere che il traguardo non è stato conseguito, nè pare che il raggiungimento sia prossimo. Chi ha creduto di poter ottenere rapidamente un tale risultato, ha fatto, come ripete un detto popolare, i conti senza l'oste; in questo caso l'oste è il tempo. Questo

oste — conclude il Prof. Tagliacarne — è un nemico terribile, giacchè il tempo in quest'ordine di fenomeni tende a produrre effetti negativi, che si cumulano. La storia economica è lì a dimostrarlo: duecento anni fa (1770) il divario economico fra i paesi arretrati e quelli sviluppati era tenue, appena da 1 a 1, 2; cento anni dopo (1870) il divario è salito a tre volte; infine, dopo altri cento anni, ai giorni nostri, esso è balzato a ben dieci volte, e si prevede (Paul Pairoch dell'Università di Montreal) che nel 2000 salirà ulteriormente a tredici volte. Vi è dunque una netta tendenza verso l'accrescimento dei divari fra paesi ricchi e paesi poveri. Si tratta quindi di invertire questo fatale movimento a forbici; di andare contro la corrente storica; perciò è chiaro che lo sforzo da compiere è enorme. Il tempo si può sconfiggere con l'impiego di mezzi e risorse; ed è quello che si è fatto in Italia con abbondanti finanziamenti, incentivazioni e facilitazioni; ma il Paese non è tanto ricco da poter compiere sforzi poderosi sufficienti a vincere una battaglia di così grande portata in breve giro di anni e dopo secoli di completo abbandono.

Adesso si prospetta, in termini divenuti concreti, la grande apertura della Comunità Europea.

E qui il tema si allarga — come si allargherà appunto nel Congresso del 190° Distretto —; nel senso che non si parlerà soltanto di una « questione meridionale » in senso tradizionale e retorico; ma di un « problema del Sud » inteso nella più vasta accezione storica, politica, sociale ed economica nell'ambito comunitario europeo.

A Bruxelles, capitale tecnografica della « Comunità dei nove », gli esperti, al di là degli egoismi nazionali che sopravvivono potenti e spesso prepotenti, convergono che « la sfida europea » si giocherà soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, pur superando la barriera della retorica sul « profondo Sud » da scoprire in funzione europea, lo scetticismo prevale ancora sulle assicurazioni politiche e sugli studi teorici, giustificato dall'assenza di troppi elementi indispensabili all'attuazione di investimenti internazionali. Non si può chiedere agli altri — osservano i tecnocrati europei — di fare i pionieri: occorre prima tessere un tessuto industriale che garantisca la continuità produttiva. Lo « aiutati che il ciel ti aiuta », salmodiato a Bruxelles, vale a ricordarci che il Mezzogiorno resta, per ora, una « questione italiana », che potrà diventare comunitaria solo quando da speranza sarà diventata certezza. Un mutamento che potrebbe accadere anche in breve tempo.

Ma il problema più grosso è quello di un « Sud » inteso come leva per sospingere ad atti concreti di giustizia riparatrice e distributiva.

Tra le condizioni necessarie, gli esperti convergono che la prima sia quella della chiara indicazione delle destinazioni del territorio.

Non è la chiave per il successo, ma è, certamente, la pregiudiziale per conservare al Mezzogiorno quelle « condizioni fisiche » che gli consentono di offrire lo « spazio vitale » per l'espansione economica e il progresso sociale dell'intero Paese.

I nodi da sciogliere, indubbiamente, sono parecchi ed intricati.

Qualcuno ha parlato di un « miracolo » che può venire dal Sud e da una nuova concezione del Sud nella visione comunitaria europea.

Di ciò ci parlerà al Congresso il Prof. Virgilio Titone, Ordinario di Storia Moderna presso la nostra Università e Socio del Rotary di Palermo centro. E ci parleranno, nel dibattito, gli amici più qualificati del Congresso.

Il tutto, ovviamente, sarà convogliato verso la certezza che questa nostra « seconda Italia », proprio quella che si espande nell'ambito del 190°

Distretto Rotary, unificandosi realmente, dopo cent'anni, con la prima, possa, nella visione comunitaria e nell'articolazione dei nuovi mezzi e delle nuove direttive (alieni, per fortuna, da certi interessi meschini di più meschina politica locale), far camminare sulla via del progresso civile ed economico l'intero stivale.

E ciò — come annotava giorni addietro Bruno Zincone sul «Tempo» — se non si vuol cadere lungo la china dell'ottimismo, nella vieta retorica della «grande speranza», per precipitare, poi, nuovamente, nel baratro delle delusioni, irto delle punte acuminate dei fallimenti. Alla constatazione delle possibilità che ora si delineano concretamente va contrapposta quella delle difficoltà che persistono e che, per certi versi almeno, si aggravano. Per separare i sogni dai disegni, per passare dai programmi alle opere, per tradurre i progetti in fatti compiuti, i nodi da sciogliere sono molti e, quasi tutti, intricati.

Il Rotary Italiano, da tempo, si interessa di questi problemi, trattati anche in precedenti congressi distrettuali. Ma oggi la situazione è diversa e il voler fare il punto della situazione sarà tanto utile. Purchè ci si mantenga sul pratico.

Nell'ora difficile che stiamo attraversando, è necessario che la nostra appassionata fede nell'azione rotariana non si limiti alla formulazione teorica, ma si estrinsechi soprattutto nella impostazione di problemi concreti, con l'appassionato desiderio di contribuire ad una loro più concreta impostazione, di suscitare orientamenti e proposte costruttive, di aspirare, in sostanza, alla ricerca della loro migliore soluzione. Dobbiamo avere coscienza, soprattutto, che il nostro è un traguardo mobile, refrattario agli schemi fissi e corrispondente ai travagli, alle aspirazioni ed alle condizioni obiettive delle diverse generazioni.

«Le grandi conquiste si compiono, infatti, — scriveva Francesco M. Salvi su «Realtà Nuova» del 1964 — integrando i legittimi interessi particolari nel quadro della grande armonia della collettività. Esse sono lotte di progresso e di meditazione, di avanzata e di sacrificio, di prospettive e di approfondimenti sul piano pratico, che è poi quello che concilia, non in un vincolo di passiva meccanicità, ma di positiva integrazione, le leggi della economia con le esigenze sociali».

Bisogna guardare con occhio nuovo i problemi nuovi che il momento storico ci pone davanti, affrontandoli con animo sempre rinnovantesi, come è proprio di coloro il cui spirito, invece di sopirsi, in ogni età si ravviva, consci della necessità e dell'urgenza di tenere deste e di sollecitare tutte le energie, applicandole alla conquista di sempre nuovi traguardi. E' con questi sentimenti e con questo ardore che dobbiamo accingerci a compiti tanto impegnativi, chiedendo alla nostra cultura ed alla nostra esperienza di evitare il più possibile l'accademia per entrare, con linguaggio documentato ed aggiornato, nel vivo dei problemi e delle soluzioni concrete.

La filosofia rotariana del «servire», tanto suggestiva ed umana, conserva la sua piena validità in ogni epoca ed in ogni libera società. Nulla può, infatti, contribuire, tanto efficacemente, all'armonico e pacifico progresso delle convivenze umane, quanto l'esercizio dell'attività personale ispirato dalla costante preoccupazione di giovare al prossimo.

E di giovare sia nella società che nella famiglia.

Ora, appunto in siffatta prospettiva, si colloca anche la seconda relazione del Congresso, quella inerente la riforma del Diritto di Famiglia, che sarà presentata dal Prof. Salvatore Puleo — Ordinario di Diritto Privato nella nostra Università e nostro illustre consocio.

L'ordinamento della famiglia, riguardante un istituto fondamentale e sommamente delicato della società, a cui tutti i componenti di questa sono direttamente interessati, è estremamente importante. Una riforma del diritto di famiglia è perciò opera particolarmente difficile. Essa comporta una serie di scelte destinate ad incidere notevolmente sul costume e ad avere rilevanti riflessi sociali, le quali, dovendo rispondere ad esigenze spesso difficilmente compatibili le une con le altre, sono quanto mai ardue.

Ciò spiega e giustifica le polemiche e i contrasti cui la riforma del nostro diritto di famiglia ha dato luogo, sia in sede politico-legislativa, che in sede accademica.

Dopo anni di studi e discussioni si è pervenuti, alcuni anni addietro, alla elaborazione del progetto Reale. Indi, nella passata legislatura, ne è stato elaborato un altro, approvato dalla Camera dei deputati il 1° dicembre 1971. Ripresentato nella attuale legislatura, quest'ultimo progetto è stato ancora approvato dalla Camera ed attende adesso l'approvazione del Senato.

Ma, a sottolineare l'importanza e la delicatezza della riforma, conviene ricordare — anche se il testo sul quale si discute, e che quasi certamente sarà adottato, è quello ora menzionato — che diversi altri progetti di iniziativa parlamentare erano stati predisposti e presentati, anche in questi ultimi anni.

Questo il tema proposto in Congresso.

L'argomento è non solo di vivissima attualità, ma tale da investire direttamente le stesse strutture di base della società, che partono dalla famiglia e dai valori etici e sociali della quale la stessa è portatrice in quella configurazione che una volta — secondo l'impostazione del Cicu (e prima ancora romanistica) — si considerava di ordine rigorosamente pubblicistico, cioè « principium urbis et quasi seminarium rei publicae ».

Cardine dell'invocato riordinamento della società coniugale e familiare dovrebbe essere — in base al dettato della nostra Costituzione — la eguaglianza giuridica tra marito e moglie.

Si tratterà di vedere se nel progetto di riforma che andremo ad esaminare — a parte l'enunciazione di principio — di una parità (che del resto dovrebbe considerarsi insita nel fondamento del rapporto, almeno in regime non patologico), il Legislatore, forse per l'eccessiva preoccupazione di voler favorire posizioni prima piuttosto trascurate, non tenda ad andare oltre il previsto, attendendo a quel principio di gerarchia tra i membri della famiglia, della quale per altro la donna, specie se madre, ha sempre costituito un vertice morale.

Si tratterà di considerare se, per ciò che attiene all'abolizione della separazione per colpa, il cedimento dei costumi non agevolerà il cronicizzarsi di situazioni immorali, rendendo talvolta ingiusta quella che dovrebbe essere la « giusta causa » del nuovo istituto.

Si tratterà di misurare bene se il contenuto del « ricorso al Giudice », sia da parte del coniuge che dei figli, non possa compromettere quel concetto di unità che dovrebbe presiedere all'integrità del consorzio familiare.

Si tratterà di vagliare a fino a che punto la posizione di dignità e di privilegio dei figli legittimi, che esprimono la compiutezza e la perfezione dell'unione coniugale, sia salvaguardata rispetto ai figli naturali, riconoscibili.

Ed infine, con lo smagliamento di quelle cause di annullamento che prima erano carcerate in un ambito ristretto, si tratterà di misurare le proporzioni più o meno dannose di una riforma (che in certo senso viene ad abrogare il Concordato) rispetto a quella legge istitutiva del divorzio, che ancora dovrà essere assoggettata al responso supremo del referendum.

Il concetto di parità di diritti dei coniugi, che sta a fondamento delle riforme, non può che rafforzare il principio della dignità della persona umana, principio primo e fine ultimo di ogni ordinamento giuridico moderno e democratico. Ad esso, in ogni caso di conflitto, dovrebbe cedere ogni altro valore individuale e sociale, ivi comprese la stabilità delle istituzioni ed altri contenuti del «bene comune». Proprio perché nell'amore coniugale — essenza del vincolo — questo sommo valore risulta appieno impegnato. L'esaltazione dell'elementum amoris nella stessa configurazione giuridica (sia essa canonistica che contrattuale) si appoggia sulla pari dignità di persona dell'uomo e della donna, in quanto esseri razionali, liberi e per ciò stesso aperti ad ogni bene, primo fra tutti il bene spirituale, che poi altro non è, alla luce della parola divina, che la risultante dei beni sacramentali. Per quanto organicamente composta d'anima e di corpo, questa spiritualità coniugale rappresenta il costitutivo specifico della personalità e, pertanto, la nota propria di tutti quegli atti, autenticamente umani, che la riforma prende in considerazione per la difesa integrale della personalità.

La relazione del Prof. Puleo ed il conseguente dibattito che ne deriverà non potranno che concludere — sulla posizione di difesa di questi valori dei quali il Rotary è in certo senso depositario — la necessità di elevare, anche e soprattutto in direzione della famiglia, l'attività umana a livello di razionalità e quindi di moralità, anzi di compiuto ordine etico, teleologicamente ispirato al perfezionamento della personalità individuale.

D'accordo che i tempi sono mutati e che le riforme si impongono. Ma tutti dovremmo riconoscere che la nuova regolamentazione del diritto di famiglia debba farsi tenendo conto di esigenze non solo di struttura, ma anche di ordine etico-sociale. Per cui due dovrebbero essere le direttrici fondamentali: in una prima direzione il diritto di famiglia in senso stretto dovrebbe assicurare all'organismo costituito la certezza degli istituti giuridici connessi allo stato di coniuge e di figli, come cellule fondamentali della vita sociale e anche come sicuro rifugio là ove la creatura umana possa trovare quel minimo di pietà tanto necessaria in determinati momenti della vita; in una seconda direzione il diritto di famiglia, in senso più lato, ma più personale, dovrebbe attuare dei chiari criteri di responsabilità, specie per ciò che attiene alla materia della filiazione.

Poche, ma buone leggi invociamo per la famiglia, fuori dalla ipocrisia e dal compromesso; mali questi che forse sono più micidiali della stessa carenza legislativa. E leggi che tengano conto di due realtà interdependenti, ma separate: quella del regime normale, per la quale la legge ha soltanto valore di presidio e di conferma dei valori familiari e quella di regime anormale, per la quale il Codice ha sì il dovere di dare al coniuge non colpevole e ai figli legittimi quella dignità e quel sostegno che il coniuge colpevole (ma adesso può più parlarsi di «colpa»?!) o i genitori, non vogliono, non possono, o non sanno dare; ma con salvaguardia piena del concetto unitario e superiore della famiglia.

Viviamo in un'epoca nella quale sia nel dialogo con la società e talvolta anche nel dialogo familiare sembra si sia perduto il senso di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto, di ciò che è morale e di ciò che è immorale. Ma la verità è quella che sembra che si abbia paura di rientrare

nell'alveo di quei principî che soli possono regolare e disciplinare i rapporti a varî livelli; sembra che si abbia paura di sostenere certe verità — le uniche che contino — proprio per quella tale « dignità » umana, a sostegno della quale si sollecitano le riforme di struttura, e si è, in particolare, sospinta avanti questa riforma dell'istituto del matrimonio e del diritto di famiglia.

Ora da parte di noi rotariani non basta saper conoscere la realtà che ci circonda e quindi saperla comprendere, adeguandoci ad essa. Noi, se siamo quelli che diciamo di essere nel saper servire e nel saper dare un esempio, dobbiamo anche impegnarci a svolgere, sullo stesso fronte di responsabilità, un'azione pilota nel momento di grande travaglio che attraversa l'umanità.

E quindi il nostro messaggio — il messaggio del nostro impegno — non può che essere quello di rendere partecipe l'ambiente nel quale viviamo di quelle VERITA' tanto più profondamente necessarie ed impellenti in quanto si tratta di quelle uniche e sole verità che possono porre un argine al dilagare di sofismi e di distorsioni (dai rapporti tra marito e moglie, ai rapporti fra genitori e figli, ai rapporti tra famiglia e società) che minacciano le più deleterie conseguenze per il domani.

Vero è che quando si parla di famiglia, di matrimonio, di divorzio, ciascuno è condizionato dal proprio sentimento, dalla propria natura, dal proprio temperamento, dalla propria convinzione religiosa, dal proprio atteggiamento socio-politico, dalla propria egoistica convenienza, etc.... (tutti fattori che possono anche portare a ritenere che la più tarata unione legale sia sempre preferibile allo sfacelo totale, e possono indurre ad un ragionamento non obbiettivo); ma un elemento ci accomuna certamente tutti, almeno nell'intimo di noi stessi: l'adattamento, ovvero il compromesso (sia esso legale che illegale) non può cancellare la saldezza di una morale in assoluto, il concetto di una famiglia che sia e possa rimanere isola serena nel pelago di tutte le asperità e procelle della vita.

In questo senso, il più vasto ed il più comune a tutti, il Congresso che ci apprestiamo a celebrare, dopo di averlo organizzato con quell'amore con cui noi Siciliani sappiamo accogliere gli ospiti cari, è veramente e totalmente « nostro ». Nel senso, cioè, di voler indicare sempre meglio la chiarezza della nostra forza: che è la forza morale da noi meridionali sempre attinta attraverso la tradizione, verso le attestazioni di verità e di confutazione degli errori. Solo così potremo rafforzare il dovere e il diritto di ogni rotariano — proprio come ebbe a dire Francesco Maria Salvi nel Salone dei Dugento a Firenze, in occasione del IX Congresso del 188° Distretto — al fine di dare allo spirito la superiorità sull'istinto, onde elevarci a difesa dei valori universali che stanno alla base della nostra civiltà, considerandoci peraltro sempre più impegnati ed aperti nei confronti della realtà sociale che ci circonda e che si evolve.

Problemi del Sud e problemi della famiglia: la povertà dei nostri mezzi, fino ad ieri, per ciò che attiene il Mezzogiorno d'Italia, è stata ed è doviziosamente compensata dalla enorme ricchezza di risorse morali e di forza spirituale che la provvidenza ci ha dato in un con l'azzurro del nostro cielo e dello splendore della nostra terra.

Con questi beni e col calore del nostro affetto, accogliamo gli amici rotariani del 190° Distretto e con questa luce, fatta di tanto sole, auguriamo loro buona meditazione e buon lavoro.

*

IL PALAIS DE BEAULIEU, OVE SI SVOLGERANNO I LAVORI DEL CONGRESSO DI LOSANNA



Le prochain Congrès du R.I., que je me plais à appeler le « Congrès de l'amitié internationale », recevra les congressistes dans une ambiance de véritable amitié et de liberté. Là, de nombreux, de très nombreux rotariens, venus de tous les coins du monde, se rencontreront, trouveront ces rotariens suisses qui sont parmi les meilleurs rotariens de la terre, donnant sans cesse le plus bel exemple de conviction, de solidarité, de courage et de patriotisme même dans l'adversité.

A Lausanne, les rotariens trouveront une belle occasion de revigorer leur foi dans le Rotary, de fortifier leur volonté de servir l'humanité par les plus grands et les meilleurs moyens.

Pour toutes ces raisons, qu'elles soient dominées par l'éthique ou vues du côté pratique et administratif, c'est, mes chers Gouverneurs, une tâche de haute importance que d'encourager, avec énergie et ténacité, la présence, réelle de tous les clubs rotariens de voir les district au Congrès de l'amitié internationale.

Faites-vous un point d'honneur de vous assurer que chacun des clubs rotariens de votre district soit représenté au Congrès de l'amitié internationale, soit par ses propres membres, soit par mandat. En encourageant cette présence par vos lettres mensuelles, vos visites aux clubs, vous aiderez les rotariens à bénéficier de magnifiques vacances en Suisse. Mieux encore, vous leur ferez mesurer le caractère international du Rotary, vous leur ferez mieux comprendre ce que le Rotary signifie, vous leur permettrez, par votre action, de devenir de meilleurs rotariens.

Bien entendu, pour rendre le Congrès très plaisant, animé de vie joyeuse, il y aura toute une gamme de divertissements choisis parmi les plus beaux et les plus récréatifs, pour tout le monde et pour tous les âges.

Les dames ne seront pas oubliées. Lausanne leur offrira d'innombrables et charmantes distractions. Elles se souviendront longtemps des jours heureux passés sur les bords du Léman.

Mes chers amis.

Voici arrivé le moment de regarder et d'admirer le très beau film mis courtoisement à notre disposition par les autorités lausannoises.

Au revoir, chers et prochains Gouverneurs. Nous retrouverons, « Inch-Allah » l'an prochain à Lausanne, au Congrès de l'amitié internationale.

Clément A. MORRAYE

Prenotatevi !!!

Programme résumé du congrès

<i>Samedi 12 mai</i>	Enregistrement
<i>Dimanche 13 mai</i>	Enregistrement
<i>Après-midi</i>	<i>Séances solennelles d'ouverture</i> <i>Traditions helvétiques (spectacle choral et chorégraphique)</i>
<i>Lundi 14 mai</i>	
<i>Matin</i>	<i>Première séance plénière</i> <i>Déjeuner des Officiels du R.I.</i> <i>Déjeuner des Gouverneurs élus</i>
<i>Après-midi</i>	<i>Couleurs de la Suisse (spectacle folklorique)</i>
<i>Mardi 15 mai</i>	
<i>Matin</i>	<i>Deuxième séance plénière</i> <i>Rencontres d'amitié internationale</i>
<i>Après-midi</i>	<i>Mode et élégance (spectacle destiné plus particulièrement aux dames)</i> <i>Réception du Président</i>
<i>Mercredi 16 mai</i>	
<i>Matin</i>	<i>Elections</i> <i>Troisième séance plénière</i> <i>Déjeuner des anciens présidents du R.I.</i>
<i>Après-midi</i>	<i>Joyeux Carnaval (spectacle plus particulièrement destiné à la jeunesse - Assemblées professionnelles)</i> <i>Réception du Président</i>
<i>Jeudi 17 mai</i>	
<i>Matin</i>	<i>Quatrième séance plénières</i>

En outre, diverses attractions folkloriques seront présentées dans le cadre du Palais de Beaulieu.

ADRESSES

(à partir du début de janvier (1973))



**Congrès 1973 du
Rotary International
13-17 mai**

**1973 International
Rotary congress
13-17 May**

**Kongress 1973 des
Rotary International
13.-17. Mai**

**Congreso 1973 del
Rotary Internacional
13-17 de mayo**

ROTARY INTERNATIONAL
CONVENTION OFFICE
Palais de Beaulieu
1002 Lausanne, Suisse

